

dannarmi a mostrar di soggiacere all'impressione della forza? Se fo qualcosa di buono, non convien egli che i miei atti siano spontanei ed abbiano l'apparenza d'essere tali? Non conoscete forse le mie intenzioni? Non sono elleno rassicuranti? Non ho io preso l'inizio delle riforme di cui mi parlate?»

Indi, siccome l'inviato gli chiedeva se non potesse, in attesa che le pratiche fosser compiute, ottenere dal santo Padre una manifestazione pubblica, il santo Padre rispose: «Qual più gran pruova volete, oltre le numerose dichiarazioni che vi ho fatte? Sapete quali sono le mie intenzioni. Il governo francese è in piena facoltà di fare delle dichiarazioni mie l'uso che gli parrà più conveniente; non mi oppongo punto a ciò ch'egli parli apertamente. Il ministero francese faccia uso di quel che sa; non sarà egli questo il medesimo che una manifestazione pubblica da me fatta?» (*Rumori a sinistra.*)

Spero dunque che ormai e la parte della Francia ed il carattere del sommo Pontefice non siano più rivotati in dubbio, e che le inquietudini esagerate dell'onorevole sig. Jules Favre non avranno più occasione di prodursi fino a nuov'ordine. (*Interruzioni a sinistra.*)

Ma l'onorevole signor Favre ha voluto sconfiggerci con un ultimo raffronto. Chieggo perdono all'Assemblea se prolungo ancora la mia risposta; ma quel raffronto mi parve una tale imprudenza per parte del mio avversario, che non resisto alla tentazione d'aprofittarne. Egli citò l'imperator Napoleone; volle porre il nipote di lui, il presidente della repubblica, e noi, a petto di una tal rimembranza e sconfiggerci.

L'onorevole signor Jules Favre dimentica sola una cosa. Come io diceva poc' anzi, la non è questa la prima volta che la repubblica ebbe a fare col governo pontificio: Napoleone trattò con esso il dì seguente alla battaglia di Marengo. Trattò ei forse per iscacciare Pio VII, ch'era rientrato a Roma in mezzo ad alcuni Spagnuoli? No; il primo console, dopo la vittoria di Marengo, che, il confesso per parte mia, noi non abbiamo ancor guadagnato; il primo console si pose in relazione col Papa, non mica per contrastare alla sua potenza, non mica per ispogliarlo della sua sovranità temporale, ma per trattare con lui, per fare con lui quella legge, sotto la quale ancora viviamo: il Concordato.

Ben so che più tardi, Napoleone, divenuto imperatore, non si attenne a tal norma di contegno; ben so che quella potenza, ch'egli era sì lontano dall' avere in non cale, l'assedava a tal segno nelle sue preoccupazioni, ch'ei trascorrevva contr'essa sino alla persecuzione. Ma voi pure sapete ch' elle non sono codeste le più utili e gloriose pagine della sua storia, e se volete avere un'opinione intima e diretta sulla questione che ci occupa, io riconosco dall'allusione del sig. Jules Favre l'occasione di dirvela qui tutta intera, qual la trovo nella storia:

«L'istituzione che mantiene l'unità della fede, vale a dire il Papa, custode dell'unità cattolica, è un'istituzione ammirabile, diceva il primo console. Si rimprovera a quel capo d'essere un sovrano straniero. Sì, certo, quel capo è straniero, e bisogna renderne grazie al cielo.

«Come! si può egli immaginare nello stesso paese un'autorità si-